

# Economia e lavoro

**Salva Denaro**  
 RISPARMIO, PREVIDENZA, FISCO,  
 CASA, CONSIGLI UTILI

**RIFORMA PREVIDENZA. Buona affluenza nei 45mila seggi aperti da Cgil, Cisl e Uil**

## Partenza «sprint» per la consultazione E la Toscana è già al 50%

ROMA. Nella chiamata Misneri, ieri, durante l'assemblea con il segretario generale della Cgil Sergio D'Antoni, 1.500 ragazzi e ragazze «tute granate» della fabbrica integrata, hanno proposto alle tute blu dell'altro capo d'Italia, un «patto di solidarietà». Certo, anche la classe operaia più giovane del Paese chiede garanzie sulla riforma delle pensioni. Ma dice ai lavoratori più anziani: «Pensate anche al nostro futuro».

Un motivo di travaglio in più, nella «passione» che ha attraversato e attraversa soprattutto i metalmeccanici delle grandi fabbriche del Nord. Un travaglio che, proprio a Mirafiori, troverà sbocco da oggi. Si vota in 75 seggi, «elettori» circa 25mila lavoratori. All'Alenia, invece, si voterà solo domani. Intanto, la consultazione più grande che il sindacato confederale abbia mai tentato, sta già coinvolgendo decine di migliaia di lavoratori, di pensionati, di disoccupati. L'affluenza, secondo la Cgil, è ovunque buona nei 45mila seggi disciolti nei luoghi di lavoro, nelle sedi sindacali e

dei sindacati, nelle circoscrizioni. Il primo motore, probabilmente, sarà ancora quello della Toscana, nelle fabbriche che già raggiunto il 50% del voto, nei seggi territoriali, 25mila persone già registrate. Il quoziente, abbagliante le operazioni di voto, non ha resistito, andando a toccare le due strutture sindacali di Firenze: al Grand Hotel (110mila voti in 48 seggi) 33 su 15 no. Al Zuccheri 80 schede, 59 su 20 no, una scheda bianca. Un dato che, per quanto anticipato e impreciso, rafforza l'ottimismo in casa di Cgil, Cisl e Uil. Da segnalare, ancora a Firenze, la «contropartecipazione» promossa da un comitato di studenti medi e universitari per la difesa della pensione pubblica, contro l'ipotesi d'innalzamento da sindacati e Governo.

È nel resto del Paese? «Mica siamo il ministro dell'Interno», scherza il segretario confederale della Cgil Carlo Ghisla. Quello che si vuole sapere arriva dalle Camere dei Diritto e soprattutto, dalle sin-

gole Rsu. A Bologna la percentuale di lavoratori e lavoratrici che si è recata ai seggi oscilla tra il 40 e il 60%; a Milano, alla Pirelli, alle 17 di ieri si era già toccato il 40% degli «aventi diritto». Un dato di partecipazione che ha superclassato qualsiasi altra precedente consultazione, contratti compresi. All'Alfa di Arese, invece, si vota solo oggi (unico giorno): ieri sono proseguite le assemblee di informazione nei singoli reparti. E nella Camera del Lavoro del capoluogo lombardo, alle 18, si trovano le somme della prima giornata di affluenza: 150 pensionati, 15 tra disoccupati e lavoratori in mobilità, più un numero imprecisato di «attivi» degli uffici e delle piccole imprese della zona.

Oggi, altra giornata di impegno per i 120mila scrutatori. Domani, «ush» finale, con chiusura dei seggi alle 14 e inizio immediato dello scrutinio. Per votare, lo ricordiamo, oltre a un documento i lavoratori attivi devono presentare una busta paga; i pensionati, il libretto della pensione; i disoccupati, il tesserino di iscrizione all'Ufficio di collocamento.



Un seggio elettorale allestito nel centro storico di Reggio Emilia.

## Orario statali Ecco la mappa del disagio dei ministeri

ROMA. Ecco un quadro della «situazione oraria» in alcuni ministeri dopo l'entrata in vigore della circolare Frattini che ha introdotto l'orario spezzato per gli statali. **Giustizia:** a giorni saranno impartite direttive sul nuovo orario dei dipendenti del ministero il cui bilancio, però, non consente il pagamento di ticket e tanto meno la costruzione di asili nido. Discorso diverso per gli uffici giudiziari che già ora sono aperti al pubblico per cinque ore dal lunedì al sabato e per tre ore nei giorni festivi. **Estero:** tra i ministeri può dirsi un'«isola felice». Nelle segreterie e negli uffici operativi il ritorno pomeridiano è previsto da tempo. I dipendenti dispongono della mensa e anche di un asilo nido. Ci sono inoltre tre punti di ristoro situati nei locali sotterranei. **Finanze:** Al ministero c'è una situazione di attesa. Il ministro Fantozzi farà presente al collega della Funzione Pubblica la diversa situazione presente nell'amministrazione finanziaria, i cui dipendenti sono complessivamente 60 mila. Basti pensare ai diversi tipi di compiti che svolgono, per esempio, i lavoratori delle dogane da quelli dei monopoli o dall'ufficio delle entrate. Si pone, dunque, un problema di coordinamento. Già oggi, comunque, in molti uffici ci sono i turni. **Lavoro:** tempo qualche giorno, assicurano i dirigenti di Via Flavia, e si lavorerà anche il pomeriggio. Molti dipendenti, su base volontaria e tenendo conto delle esigenze di servizio, lavorano da oltre un anno cinque giorni alla settimana anziché nell'orario pomeridiano. Alcuni servizi di rilievo sociale, comunque, continueranno ad essere effettuati anche al sabato. L'attività degli ispettori, per esempio, si intensifica proprio il sabato quando è più frequente, di fatto, il ricorso al lavoro nero. Restano aperti anche gli uffici per l'impiego in particolare per i lavori stagionali (per esempio nell'agricoltura). Al ministero mancano completamente servizi mensa o similari.

**Funzione Pubblica:** la circolare sul nuovo orario porta la data del 25 maggio. Tra il lavoro svolto nelle ore della mattina e quello pomeridiano ci sarà un intervallo di 45 minuti. Per speciali esigenze del ministero e per i singoli uffici il personale dovrà essere disponibile a prestare servizio anche dopo le 20, il sabato e nei giorni festivi. Le dipendenti con figli potranno mantenere il vecchio orario di lavoro per la durata dell'anno scolastico. **Pubblica Istruzione:** il nuovo orario è in vigore da lunedì. Di norma si lavorerà dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 17.30, con una pausa alle 14 per mezz'ora. Il sabato, tuttavia, sarà assicurato un presidio.

## Seggio dopo seggio, Bologna vota così

BOLOGNA. Il seggio più bello è quello della Bvm, le cabine a specchio (che tutti gli altri giorni servono per le sfilate dei modelli) foderate di compensato per garantire la riservatezza del voto. E anche il più angustiosissimo, le deleghe dell'azienda tessile che firma col marchio Les Copains hanno lasciato libertà di voto, «deciderà la coscienza dei lavoratori», dice Rosanna Boldini. Il seggio più diverso è quello ospedaliero, un carrello di metallo che gira per i reparti e le mense del Sant'Orsola con una scatola di cartone del pastificio Emiliano. Il più ricco è alla Gd, tre cabine vere, di legno, omaggio dell'azienda al sindacato. L'abitudine al voto tra i metalmeccanici è antica, spiegano i delegati delle grandi fabbriche che hanno potuto allestire sezioni elettorali in piena regola. Il più grande? È all'Accosar, l'azienda di acqua e gas. Due cabine cinque metri per cinque, due stanzoni accanto alla sala dove gli scrutatori distribuiscono e raccolgono le schede, compilano verbali.

1.600 seggi, ottomila scrutatori, le urne che spuntano come funghi in fabbrica, in ospedale, in Comune, nei centri anziani, nelle case del popolo, nelle sedi Cgil, Cisl e Uil. A Bologna è iniziata la caccia all'elettore. Al Policlinico i delegati fanno girare l'urna delle pensioni sui carrelli tra un reparto e l'altro, in inferia, al bar. Nelle sedi sindacali si affacciano le assemblee dei lavoratori di aziende artigiane, due ore di discussione e una per votare. Seggi votanti, seggi itineranti, seggi fissi in fabbrica e in strada per commissari, studi professionali, disoccupati, precari. Ieri mattina il centralino della Fimcas (la Cgil del commercio) è andato in tilt. «Una telefonata su due era per le pensioni. Ci ha chiamato perfino il portiere di uno stabile che non sapeva dove fosse il suo seggio», dice Savina. Una signora vestita di nero cerca un seggio in Camera del Lavoro, si chiama Giuseppina De Cosimo, settantacinque anni, di Foggia, pensionata. «Ho sentito in tv che non va bene qui?». Va bene. «È un posto finto che lavora a Trento?

Quando può venire?». Le rispondono che si vota dove si lavora e lei si mette a cercare un telefono per avvisarlo di non partire. Domande curiose tante, problemi nessuno. La prima giornata di voto scorre via tranquilla. «Per me vale la regola: nessuna nuova buona nuova», abbozza Danilo Barbi, segretario della Cgil. «L'affluenza al voto è buona, questo referendum è vissuto come un grande evento. Più difficile è sapere come va nel sommerso, tra quelle migliaia di lavoratori sparsi nelle micro aziende».

**Fochi al traguardo**  
 Nelle grandi, invece, Cgil, Cisl e Uil prevedono di fare quasi il pieno. I primi a tagliare il nastro d'arrivo sono stati i lavoratori della Fochi, alle 15 di ieri avevano chiuso il seggio per esaurimento di votanti. Alla Weber Fiat, 1.120 dipendenti, ieri alle 15 avevano già messo la croce su «favorevole» o «contrario» 490 operai e impiegati, pari al 44%

(il 52% i primi e il 24 i secondi). «La gente arriva da noi informata, qui la discussione è stata accesa e dove c'è polemica girano anche le informazioni», spiega Belli, scrutatore del seggio allestito nella saletta sindacale con cartoni e mobili di proprietà Cgil, Cisl e Uil. Alla Gd procedono più lentamente, trecento votanti su 1.500, «è sempre così, anche per il contratto i nostri votano il secondo giorno», tranquillizza Costantino, delegato. L'esperienza insegna, referendum ne hanno fatti tanti, «domani (oggi per chi legge, ndr) arriveremo sicuramente agli 800 e alla fine raccoglieremo tra le 1.000 e le 1.200 schede». Le cabine sono nuovissime, costruite dall'azienda in occasione delle elezioni della Rsu, piazzate tra la mensa e lo spogliatoio. Due gli scrutatori, due le file in orario di mensa, dalla A alla L e dalla M alla Z. Mancano solo i certificati elettorali. Previsioni? «Il sì dovrebbe passare, seppur di strettissima misura. Chi come

me esce tra due anni non ha problemi, ai giovani importa poco perché nemmeno sanno se resteranno in fabbrica tanti anni, i quarantenni sono arrabbiati. Ma non si può dire nulla, il risultato lo sapremo solo giovedì, ad urne chiuse».

Alla Sasib il seggio è nell'atrio, dove tutti passano per entrare, uscire e andare al bar. Finita la pausa mensa, gli scrutatori chiudono le urne. «Vi vota in queste due ore qui, in orario di lavoro è difficile e la sera la gente scappa a prendere il bus», dice il delegato Campanini. Come prima giornata non è andata male, ha votato un lavoratore su due, 400 lavoratori su 827. Chi voterà? «Le assemblee si sono divise a metà, il voto, però, è un'altra cosa. Comunque, noi non chiediamo nulla, il voto è segreto».

**«Chi vota no, lo dico»**  
 In ospedale è diverso. I seggi girano, al Sant'Orsola ce ne sono cinque, uno solo è fisso, gli altri sono itineranti. «Chi vota no ce lo dice, ci fa vedere bene dove mette la

croce», dice lo scrutatore Eugenio Puri. «E poi si va a fiducia, c'è chi dà il voto a Cgil, Cisl e Uil e chi per protesta si dichiara contrario, comunque. Alle 15 avevano votato in 700, il 18% degli aventi diritto. Pensano di raggiungere l'80% all'Accosar, 757 dipendenti, 210 votanti ieri alle 14, il 30%. Molte squadre sono fuori, per le emergenze. Le recupereremo domani», dice il delegato Zerbin. Alla Bvm, il seggio con gli specchi, il presidente, il vice e lo scrutatore, ieri pomeriggio avevano raggiunto il 60%, 156 schede su 260. «Noi non abbiamo dato indicazioni di voto e dalle facce non capiamo come stanno votando le lavoratrici. Giovedì lo sapremo», taglia corto Rosanna Boldini. E giovedì sarà il giorno degli indici, di quelli che tra il sì e il no potrebbero votare scheda bianca. «E poi ci sono le migliaia di persone che ci sfuggono, che non hanno mai visto un sindacalista, un delegato», dice Barbi. Circa sessantamila persone che al seggio forse non arriveranno mai.

## Riforma, Fini difende le «pensioni-baby» e vuole l'indicizzazione agli stipendi dei «pari grado in servizio» An, una bomba sulla spesa previdenziale

Finì all'attacco sulle pensioni. Tra gli emendamenti di An alla riforma della previdenza c'è pure un'antica bandiera di Publilio Fiori: pensioni indicizzate agli stipendi dei pari grado in servizio, una vera bomba per i bilanci pubblici. Non solo: conservare le «pensioni-baby» e i 35 anni senza vincolo anagrafico, no ai tagli nella reversibilità. Eppure si accusa la riforma Dini di «non contenere la spesa pubblica». Intanto si allungano i tempi dell'iter parlamentare.

segno di legge governativo.

**«Si alle pensioni-baby»**  
 Ma le sorprese non finiscono qui. Obiettivo di An è pure quello di mantenere le «pensioni-baby» nel pubblico impiego, che sarebbe già abbastanza penalizzato dai governi Amato e Ciampi. Inoltre An farà del tutto per conservare - anche nel nuovo sistema a regime - le pensioni di anzianità con 35 anni di contributi, senza vincoli anagrafici. Al massimo, ha detto Tofani, «potremmo accettare una mediazione che aumenti gradualmente il requisito contributivo da 35 a 36 anni». Ancora: no ai tagli nelle pensioni di reversibilità per i superstiti con redditi sopra un certo livello. La meraviglia di fronte a tali proposte deriva dall'appunto critico di Fini al progetto governativo: «Una riforma che sembra più politica che rivolta a contenere la spesa pubblica». E comunque An argomenta le sue proposte con i dubbi sulle difficoltà nei bilanci degli enti previdenziali («tutti in attivo tranne l'Inps per via degli oneri as-

sistenziali», dice ancora Tofani), tanto che si chiede «chiarezza» su questi bilanci, ma anche «sui risparmi effettivi della riforma». Inoltre si critica il discrimine dei 18 anni di anzianità per il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo; e il non tener conto del fattore occupazione che riducendosi, comprometterebbe i flussi finanziari al sistema che rimane a ripartizione.

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha accolto con ironia le proposte di An: «Sono ben lieto di accogliere emendamenti più favorevoli ai lavoratori, naturalmente si devono anche indicare le compensazioni necessarie a far fronte alla maggiore spesa». Il paese di Bengodi può permettersi anche questo, ha commentato il progressista Renzo Innocenti la proposta di agganciare le pensioni agli stipendi dei «pari grado in servizio». «Alla demagogia non c'è limite, ma se disponessi di risorse invece che a tale automatismo le destinerei agli investimenti per l'occupazione gio-

vanile».

**Tempi lunghi**  
 Intanto si allungano i tempi del dibattito nella Commissione Lavoro di Montecitorio. La discussione generale termina non oggi come previsto, ma dopo la pausa per i referendum, il 13 giugno con la replica del relatore Santori e del capo del governo Dini; il giorno successivo sarà il termine per la presentazione degli emendamenti. Per Santori, che è pure presidente della Commissione, nonostante lo slittamento si potrebbe rispettare il 30 giugno per presentare il testo in aula: «dipenderà dal numero e dalla portata degli emendamenti». Invece si preoccupa il capogruppo progressista Innocenti, che teme si vada anche «oltre l'estate», a meno che la conferenza dei capigruppo non decida di «contingentare» i tempi come nella sessione di Bilancio. Da parte sua Rifondazione comunista ribadisce con il segretario Fausto Bertinotti la sua «dura battaglia di opposizione», ma non



Gianfranco Fini

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MB	995 1,74
MIBTEL	10.095 1,99
MIB 30	14.842 1,58
<b>IL QUOTAZIONE CHE SALI DI PIÙ</b>	
MB BANCARI	2,1
<b>IL QUOTAZIONE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	0
<b>TITOLI STRANIERI</b>	
ITALMOB WR	11,13
<b>TITOLI FINANZIARI</b>	
MIBTEL W	-4,87
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.635,29 -0,88
MARCO	1.178,50 -0,88
YEN	19,690 -0,10
STERLINA	2.674,01 -1,38
FRANCO FR.	333,56 -0,88
FRANCO SV.	1.429,70 -0,88
<b>FONDI (MEDI) VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	-0,88
AZIONARI ESTERI	-0,88
BILANCIATI ITALIANI	-0,88
BILANCIATI ESTERI	-0,88
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,88
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,88
<b>BOY (RENDIMENTI IN PERCENTO)</b>	
3 MESI	0,87
6 MESI	0,88
1 ANNO	0,81

ROMA. Alleanza nazionale prepara un blitz sui conti della previdenza. Tra gli emendamenti che la Destra proporrà alla riforma delle pensioni, c'è una bomba che farà esplodere la spesa previdenziale: indicizzare le pensioni non solo ai prezzi, ma pure alle retribuzioni dei «pari grado in servizio». È molto più dell'aggancio all'indice macroeconomico del monte salari. Un lavoratore in quiescenza vedrebbe crescere automaticamente il suo trattamento ad ogni aumento retributivo del collega che sta an-

cora lavorando: scatti, indennità, incrementi contrattuali e quant'altro. L'ex ministro dei Trasporti Publilio Fiori - durante la conferenza stampa con cui An ha presentato la sua strategia parlamentare sulla riforma, presentò il leader Gianfranco Fini, l'on. Oreste Tofani e il prof. Pietro Armani - ha così rilanciato una sua antica proposta agitata quando militava sotto le bandiere della Dc, indicandola come soluzione al problema delle pensioni d'annata, che poi è uno dei capi d'accusa di An nei confronti del di-

stribuzione del monte salari. Un lavoratore in quiescenza vedrebbe crescere automaticamente il suo trattamento ad ogni aumento retributivo del collega che sta an-

cora lavorando: scatti, indennità, incrementi contrattuali e quant'altro. L'ex ministro dei Trasporti Publilio Fiori - durante la conferenza stampa con cui An ha presentato la sua strategia parlamentare sulla riforma, presentò il leader Gianfranco Fini, l'on. Oreste Tofani e il prof. Pietro Armani - ha così rilanciato una sua antica proposta agitata quando militava sotto le bandiere della Dc, indicandola come soluzione al problema delle pensioni d'annata, che poi è uno dei capi d'accusa di An nei confronti del di-

stribuzione del monte salari. Un lavoratore in quiescenza vedrebbe crescere automaticamente il suo trattamento ad ogni aumento retributivo del collega che sta an-

cora lavorando: scatti, indennità, incrementi contrattuali e quant'altro. L'ex ministro dei Trasporti Publilio Fiori - durante la conferenza stampa con cui An ha presentato la sua strategia parlamentare sulla riforma, presentò il leader Gianfranco Fini, l'on. Oreste Tofani e il prof. Pietro Armani - ha così rilanciato una sua antica proposta agitata quando militava sotto le bandiere della Dc, indicandola come soluzione al problema delle pensioni d'annata, che poi è uno dei capi d'accusa di An nei confronti del di-